**TEOLOGIA 24**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

  **Lez 24° - 7 maggio 2024**

1 .Marco non si perde in descrizioni, ormai il racconto scivola via veloce, lascia che siano i fatti a parlare. Insiste sulla violenza di questa folla che lo arresta e sulla coerenza di Gesù, sul suo atteggiamento mite e silenzioso. Poche sono le parole di Gesù. Un particolare importantissimo nel racconto di Marco, esclusivamente suo, è quello del giovinetto (*neaníscos*) che lo seguiva coperto solo da un lenzuolo.

*50Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. 51Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. 52Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.* Ma questo lo abbiamo già commentato all’inizio perché probabilmente qui si può riconoscere l’autoritratto di Marco stesso. Contemporaneamente, però, ci potrebbe essere una allusione simbolica alla risurrezione. Quel ragazzino che lascia il lenzuolo – in greco “lenzuolo” si dice proprio «sindona» (*sindona*), cioè sindone – nella mani del soldato e fugge via nudo, allude all’evento della risurrezione del Cristo, al giovane (*neaníscos*) che le donne videro arrivando al sepolcro e al lenzuolo vuoto, *giacente,* rimasto senza il corpo al suo interno. È una parola che prepara la fuga del più forte in quel giorno.

La scena seguente si svolge nel sinedrio, è il processo giudaico. Dapprima vengono presentati i personaggi di Gesù e di Pietro che sono subito introdotti nel racconto; poi, per contrasto, si mostra la confessione di Gesù e il rinnegamento di Pietro.

2 . Interrogati, maestro e discepolo, rispondono in modi molto diversi. Il maestro accetta la sua posizione e ne assume le conseguenze, il discepolo no. A parole aveva detto tanto, ma di fronte alla prova si rimangia tutto ed è il fallimento.

Nell’interrogatorio troviamo uno dei punti più importanti della narrazione. Il versetto 62 potrebbe essere considerato il vertice cristologico del vangelo secondo Marco, cioè il punto più importante per la presentazione della figura del Cristo nel secondo evangelista .*55Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano. 56Molti infatti attestavano il falso contro di lui e così le loro testimonianze non erano concordi.* Finché due si trovarono d’accordo nell’accusare Gesù.

*57Ma alcuni si alzarono per testimoniare il falso contro di lui, dicendo: 58«Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d’uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d’uomo». 59Ma nemmeno su questo punto la loro testimonianza era concorde.*

Questa formulazione è molto interessante perché di per sé, nel racconto, non è mai stato detto che Gesù abbia pronunciato una simile frase; se volete è una calunnia, quindi una accusa infondata, e tuttavia è vero. Gesù non intende distruggere il tempio, ma sostituirlo sì, e sostituirlo con un tempio non costruito da mani d’uomo, quindi con una realtà che appartiene all’altro mondo.

Non è questa però l’accusa che determina la condanna a morte di Gesù, ma è la parola stessa di Gesù che gli procura la condanna. Di fatto, il sommo sacerdote, solennemente…*60Allora il sommo sacerdote, levatosi in mezzo all’assemblea, interrogò Gesù dicendo: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». 61Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?».*

3 . “Cristo” e “Figlio di Dio” sono i due titoli che compaiono all’inizio, nel titolo del racconto di Marco. Qui la massima autorità giudaica pone a Gesù la domanda cruciale e Gesù risponde*: 62Gesù rispose: «Io sono!*

Attenzione, nel vangelo secondo Marco non c’è una risposta evasiva, c’è invece una risposta chiarissima ed è una risposta di tipo teologico perché quel «evgw, eivmi» (*egò èimi*) «Io sono» è più di una semplice identificazione, è il nome stesso di Yahweh. Gesù sta dicendo: “Io sono il Cristo, Io sono il Figlio di Dio”. Non lo aveva mai detto prima; alle folle non lo ha mai detto, al sommo sacerdote lo dice. E rincara la dose: E vedrete *il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo*».

Nel cuore del discorso apocalittico del capitolo 13 Gesù aveva detto: «Vedrete il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo»; adesso ripete una formula simile a quelli del sinedrio. Non sta annunciando la fine del mondo, sta annunciando la sua risurrezione, l’intronizzazione alla destra di Dio, nella sua gloria, la gloria del cielo.Non sono disposti ad accoglierlo, è una pretesa troppo grossa. *63Allora il sommo sacerdote, stracciandosi le vesti, disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? 64Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». Tutti sentenziarono che era reo di morte..* Il fatto di “stracciarsi le vesti” era una azione dimostrativa in uso per denunciare visivamente il massimo disappunto, l’orrore, l’indignazione e la collera per le parole ascoltate. Non era però altro che un fatto simbolico, era infatti solo la sopravveste che veniva lievemente lacerata.

4 . Quella parola di Gesù è considerata una bestemmia per cui la colpa chiede come pena la morte. *65Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: «Indovina». I servi intanto lo percuotevano*. A quel punto, prima di trasportarlo dal governatore, lo dileggiano. Pietro, invece, è interrogato da una serva, quindi in un ambiente di importanza decisamente inferiore; il sommo sacerdote interroga Gesù, mentre una serva del sommo sacerdote interroga Pietro. *66Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote 67e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù».* Per tre volte si ripete la domanda e Pietro risponde: *68Ma egli negò: «Non so e non capisco quello che vuoi dire». Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. 69E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli». 70Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: «Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo».* Per la terza volta Pietro…*71Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo che voi dite». 72Per la seconda volta un gallo cantò.*

Il canto del gallo è per Pietro come un risveglio dal buio della notte che aveva dentro di sé…*Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppiò in pianto* Il pianto di Pietro è il pianto del peccatore che riconosce il proprio fallimento. È importante perché al centro del racconto della passione secondo Marco c’è il fallimento di Pietro. Ricordiamo infatti che questo è il vangelo di Pietro; Marco l’ha sentito raccontare da Pietro e quando Pietro raccontava queste cose sottolineava che, mentre Gesù aveva avuto il coraggio, “io invece no!”.

*6Per la festa egli era solito rilasciare un carcerato a loro richiesta. 7Un tale chiamato Barabba si trovava in carcere insieme ai ribelli che nel tumulto avevano commesso un omicidio. 8La folla, accorsa, cominciò a chiedere ciò che sempre egli le concedeva. 9Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?». 10Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. 11Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. 12Pilato replicò: «Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». 13Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». 14Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». 15E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.*

5 . Anche il racconto della crocifissione, nel racconto di Marco, è estremamente sintetico, asciutto, con pochi particolari originali; si limita ai fatti ritmando il racconto in tre momenti, secondo tre ore della giornata.

*poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.21Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. 22Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, 23e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.*

*24Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. 25Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. 26E l’iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. 27Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. 28.*

*29I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, 30salva te stesso scendendo dalla croce!». 31Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! 32Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.*

Marco dice che quando lo crocifissero erano le nove del mattino, l’ora terza. *33Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio.* All’ora sesta si fece buio su tutta la terra; l’ora sesta corrisponde al nostro mezzogiorno e poi, all’ora nona, Gesù gridò a gran voce…34Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Viene riferito questo versetto in lingua aramaica; è l’inizio del Salmo 21(22), non è una parola spontanea di Gesù, ma è una preghiera, è la citazione di un salmo e il primo versetto serve proprio per alludere a tutto il salmo. Alcuni presenti fraintendono quel «*Eloì*» iniziale e lo interpretano come una invocazione di Elia *35Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!».* È una battuta ironica e tuttavia fa riferimento a qualche cosa che Gesù ha già detto.